

Da Lima a Verziano a fianco dei detenuti Così Enrico reagisce al male con il bene

Il volontario, che ha vinto il premio Cuore amico, è attivo in Perù da 30 anni ma è legatissimo a Brescia

Collebeato

Barbara Fenotti

■ Con un piede piantato nell'amato Perù e uno nella sua Brescia, Enrico Rigosa ci sta ormai da trent'anni.

La sua vera casa, dal '99 ad oggi, è però diventata il carcere: dalle prigioni di Lima alla casa di reclusione di Verziano, la missione del volontario originario di Collebeato consiste nel dedicare tempo ed energie ai detenuti. La storia di quest'uomo, al quale lo

scorso ottobre è stato assegnato il premio Cuore amico 2016 (il Nobel dei missionari), inizia nel 1981 con l'ingresso nell'Operazione Mato Grosso. Nel 1990, insieme alla moglie Elena e alla prima delle sue tre figlie, Enrico si è trasferito sulle Ande peruviane per dedicarsi all'educazione dei giovani.

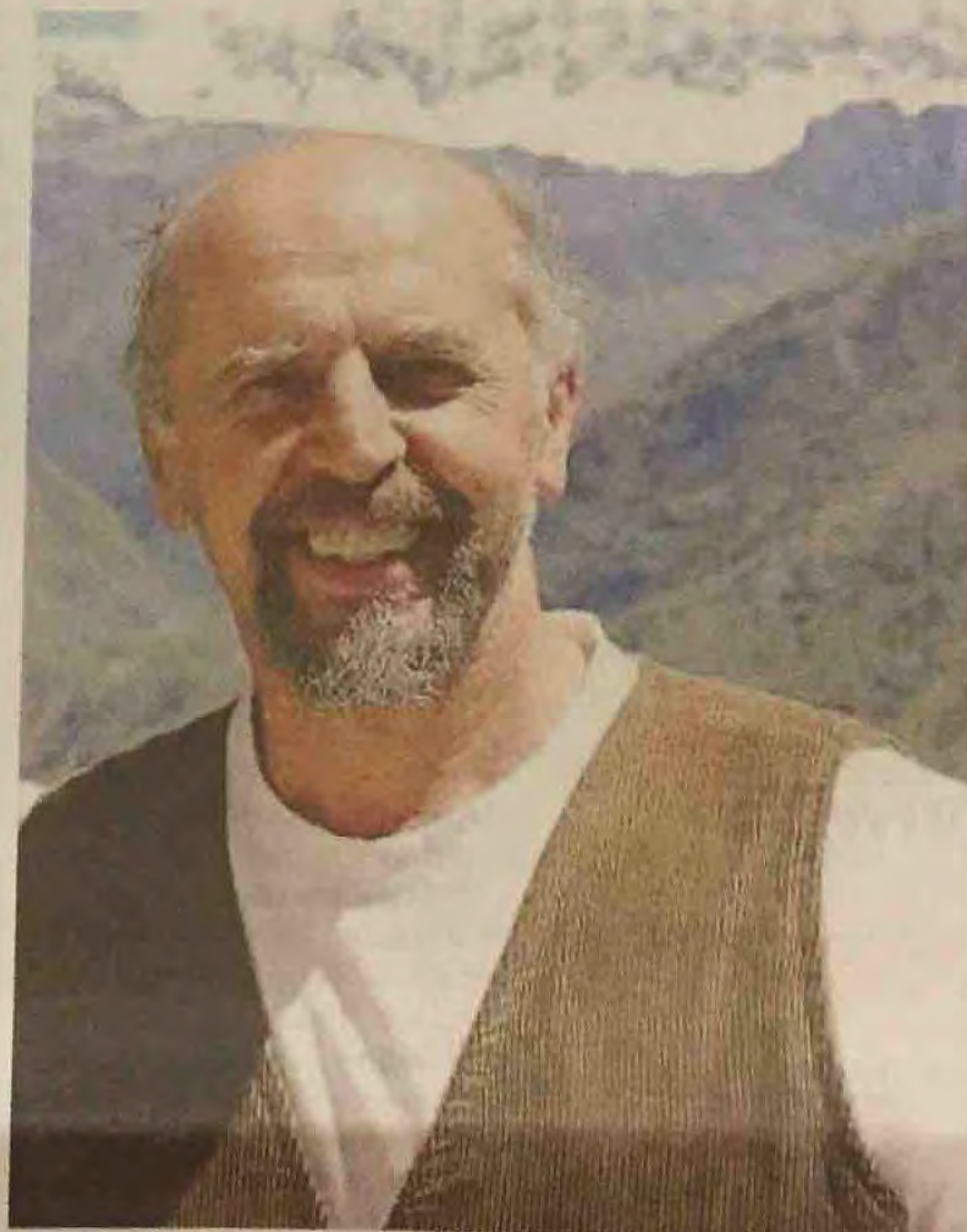
I lutti. L'incontro con la povertà coincide con l'inizio di un cammino lungo il quale ci sono stati anche momenti molto dolorosi: nel 1992 il volontario Giulio Rocca, molto amico di Rigosa,

muore assassinato. La stessa sorte tocca nel '97 all'allora parroco Daniele Badiali. Due lutti ai quali Enrico reagisce iniziando a frequentare il mondo delle carceri: «Ho sentito l'esigenza di rispondere al male con il bene: è grazie a loro che ho trovato l'equilibrio della mia esistenza».

Una vita iniziata e in parte vissuta a Collebeato, «dove ho imparato cosa fosse la carità verso il prossimo, un valore che il paese, anche a causa del suo essere troppo isolato, sta purtroppo perdendo insieme

Enrico Rigosa ha iniziato ad avvicinarsi alle carceri dopo la morte dell'amico Giulio e di don Badiali

con il coraggio di guardare più al presente e al futuro e meno al passato», confessa. Non è però così per tutti: l'anno scorso alcune famiglie collebeatesi hanno dato vita a «Mani e piedi per amare», un'iniziativa che ha visto i cresimandi raccogliere fondi in favore dei figli delle carcerate di Lima seguite da Rigosa. Sorride, il vo-



In prima linea. Il volontario originario di Collebeato

lontario, mentre ricorda la mano tesa ai meno fortunati dai suoi compaesani: «Sono stati meravigliosi, non c'è cosa più bella che riuscire a far scorrere il fiume dell'amore».

L'esempio. Una convinzione, la sua, che si lega anche a un aneddoto raccontatogli dal padre Attilio, reduce dal campo di concentramento: «Durante il fuggi fuggi dei tedeschi, verso la fine della Seconda guerra mondiale, alcuni soldati vennero imprigionati nel Municipio di Cellatica. La popolazione avrebbe voluto linciarli, ma ad un tratto comparve Vittoria Trebeschi De Toni (madre dell'ex sindaco di Brescia Cesare Trebeschi e nonna di Antonio, l'attuale sindaco di Collebeato) che, con un pentolone ricolmo di minestra in mano, stava andando a dar da mangiare ai prigionieri. Fu un enorme gesto di amore - osserva -, considerando che suo marito era da poco morto nei campi di concentramento». //